

IL CONVEGNO PER LA PROTEZIONE DELLA FLORA ALPINA

.... e la flora appenninica?

Siamo molto lieti di pubblicare su «*Natura e Montagna*», sia pure in forma lievemente rimaneggiata per esigenze redazionali, il rendiconto sul 1° Convegno Nazionale per la difesa della Flora Alpina come è apparsa su «*Fuorisacco dalle Dolomiti*», organo dell'Ente Provinciale per il Turismo di Belluno.

Non è necessario dilungarsi molto in una presentazione: basteranno poche righe per ribadire quanto emerge dalla relazione sottonotata, per ribadire che la tutela «anche» della flora oggi giorno ormai non riveste più un solo interesse estetico ma assume una importanza ed un valore sia etico che utilitaristico. Si scelga in quale direzione meglio aggrada!

Non vorremmo far torto ai nostri lettori ma crediamo opportuno accennare almeno, sia pure attraverso la citazione di episodi che purtroppo non sono sporadici, ai punti salienti di quella autentica pagina di cronaca nera della vita italiana che è la distruzione della flora: accenneremo così alle famose «narcisate», autentiche «spedizioni punitive» compiute in primavera dai milanesi sulle prealpi comasche quando i gitanti, a mezzo di macchine e di treni speciali portano a Milano tonnellate di narcisi che, nella migliore delle ipotesi, finiscono nel pattume il giorno dopo. Qualche volta la sera stessa.

Ci limiteremo ad accennare soltanto al recente caso del montanaro trovato in possesso di oltre 10.000 stelle alpine!

Ricorderemo ancora il caso di una ca-

pace automobile straniera letteralmente stipata di Pianelle della Madonna, l'ormai raro *Cypripedium calceolus*, raccolte a scopo commerciale in Italia per esitarle all'estero ove la specie è severamente tutelata.

Faremmo torto ai nostri lettori che queste cose le conoscono certamente e che, come noi di queste cose soffrono, se continuassimo in questo squallido elenco di insensibilità, di ignoranza, di imbecillità, molte volte.

Vorremmo invece, visto che questa rivista viene pubblicata a Bologna e gran parte dei suoi lettori, almeno per ora, risiede o gravita nella regione emiliana creare un addentellato tra quanto si è detto a Belluno e quanto succede sulle nostre montagne appenniniche.

Anche qui una massa sempre maggiore di persone, per la maggior parte assolutamente impreparate, prende letteralmente d'assalto il crinale Appenninico. Anche qui, sebbene forse, in modo meno appariscente che altrove, il fenomeno di scempio e distruzione è pienamente in atto.

Ricordo una fila di fiori, stupidamente strappati, che costellava un sentiero al Cavone di Lizzano sul nostro Appennino. Era il 16 maggio 1965. Erano timidi *Crocus* che avevano osato far capolino tra la neve che ancora chiazzava il terreno. «Le gocce di sangue della sofferenza della natura» li definii in un mio articolo e chiedo scusa se può sembrare che mi compiaccia di ripetere questa frase che ha il torto di sembrare retorica. Ma non lo è.



Pensiamo ai quintali, alle tonnellate di tulipani rossi che vengono immessi ogni giorno di primavera sul mercato bolognese. Tra i comunissimi (ed ancora fortunatamente abbondanti) Tulipa praecox e Tulipa oculus-solis esistevano ai primi del nostro secolo, secondo il MATTEI molte altre rare forme. Esisteranno ancora? O avranno esse pure contribuito alla creazione della grande montagna di « rusco » come si dice in gergo bolognese, che si leva dalle parti di S. Lazzaro a delizia di quanti percorrono l'Autostrada verso il mare?

Non dobbiamo poi credere che tutto ciò che cresce sul nostro Appennino, dato che le vette non raggiungono quote eccelse, sia necessariamente banale.

Sul nostro Appennino, specie al Corno alle Scale, crescono anche autentiche rarità botaniche. Alcune si difendono da sole perché poco appariscenti e vistose. Ma le altre? Il COCCONI, circa novanta anni orsono, parlava della difficoltà a reperire su questa montagna la Gentiana purpurea perché « premurosamente cercata dai pa-

stori, quale conosciuto rimedio febbrifugo ». Allora almeno era uno stato di necessità da parte di una categoria sociale che doveva condurre una ben grama vita a costituire il pericolo per una pianta. Ma oggi? Che succederà, a lungo andare, di Lilium martagon, di Anemone narcissiflora, di Aquilegia alpina, tanto per citare alcune delle specie più significative e, ahiloro, anche più belle?

E' un problema serio, niente affatto da lasciare, eventualmente, a persone che abbiano da perdere il loro tempo e nulla altro da fare. E' un problema del quale gli interessati (e tutti dovremmo esserlo) e le Autorità si dovranno occupare prima che sia troppo tardi.

E' un problema che la redazione di « Natura e Montagna », attraverso questa mia modesta presentazione crede opportuno, anzi doveroso ed indispensabile presentare all'attenzione delle Autorità e, in primo luogo, all'attenzione del Signor Prefetto della Provincia.

F. C.

Lo svolgimento dei lavori congressuali

La flora alpina in particolare — sotto tanti aspetti e per tante specie botaniche preziose — e la natura italiana in generale hanno strumenti per una valida difesa: questo ha dimostrato il I Convegno nazionale «Protezione della flora alpina» svoltosi a Belluno dal 2 al 4 giugno con il patrocinio del Ministero per il Turismo e lo Spettacolo e gli auspici del Touring Club Italiano, organizzato dall'Ente Provinciale per il Turismo e dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Belluno, con la collaborazione della *Pro Natura Italica*.

A conclusione dei lavori gli Enti organizzatori, hanno proposto di costituire, assumendosene l'onere finanziario, un centro di raccolta, di coordinamento e di studio dei documenti, proposte e iniziative attinenti alla conservazione della natura. Il materiale raccolto sarà messo a disposi-

zione, per mezzo della *Pro Natura Italica* di tutti coloro che ne hanno interesse e, in particolare, della Commissione per la conservazione della natura del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Il Centro godrà della consulenza di esperti sul piano nazionale per i problemi giuridici, naturalistici, educativi.

La proposta è stata approvata e il Centro, si presume, potrà iniziare l'attività quanto prima.

Il Convegno, svoltosi nella bella sala dell'*Auditorium* di Belluno affollata di scienziati, autorità locali, studiosi e appassionati del problema, è stato presieduto — con una presenza partecipe e costante — dal prof. ALESSANDRO GHIGI, illustre scienziato e naturalista, accademico dei Lincei, Presidente della Commissione di Studio per la conservazione della natura e delle sue risorse in seno al Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Al fianco del Presidente GHIGI il prof. SERGIO BEER, Ispettore centrale del Ministero della Pubblica Istruzione, ha puntualizzato con rapidi ed efficaci interventi le varie fasi del Convegno.

La fioritura di *Crocus vernus*, che per primi vivacciano i pascoli della valle del Fellicarolo, nel Frignano. A sinistra: Copiosa fioritura di narcisi lungo le strade dell'alto appennino modenese. Sullo sfondo l'aspra pendice delle « Piagge ».



« Affermiamo la dignità di uomini tutelando gli equilibri vitali »

L'avvio ai lavori è stato dato, il mattino del 2 giugno, dalla relazione del prof. VALERIO GIACOMINI, direttore dell'Istituto botanico dell'Università di Roma.

Con una accalorata perorazione il prof. GIACOMINI ha messo in evidenza i gravi pericoli che un indiscriminato intervento dell'uomo comporta per la natura, continuamente minacciata, offesa, calpestata, contaminata.

« Quando l'uomo delle foreste — ha detto il relatore — uccideva, depredava e bruciava, era in piena solidarietà con la natura, si inseriva in una legalità, in un ordine ciclico di predazione, in una catena necessaria e vitale di trasformazioni di materia e di energia: era in piena armonia col mondo in cui viveva. Ma quando l'uomo distrugge per distruggere o per motivi infinitamente sproporzionati alla preziosità di ciò che distrugge; quando sostituisce a genuine, attive forme di bellezza naturale, sofisticazioni di dubbio gusto e di ancora più dubbia razionalità, quando dimentica con feroce egocentrismo che non ha diritto di calpestare e disperdere una ricchezza universale, che non è neppure di una singola comunità, e neppure

di una singola nazione, ma di tutta l'umanità: allora subentra veramente la colpa, subentra quello che i giuristi potrebbero chiamare reato, che i moralisti potrebbero definire peccato. Si tratta di una violazione di leggi naturali, dell'ordine naturale ».

Esaminati i vari aspetti della questione — morale, pedagogico, legale — anche alla luce dei recenti progressi delle scienze naturali e in particolare delle discipline ecologiche, il prof. GIACOMINI ha così concluso:

« Il problema della conservazione della natura non appare facile, risulta anzi carico di crescenti responsabilità. Ma va formulato un appello in tal senso a tutti gli uomini responsabili della cosa pubblica perché vengano finalmente ascoltate nel senso giusto le voci dei tempi. Si tratta di fare opera di giustizia sociale e umana. Sociale perché non può essere permesso a uno o pochi di depredare i beni che appartengono a tutti. Umana perché la proprietà di questi beni si estende a tutta l'umanità di oggi e di domani con la quale dobbiamo essere solidali. Non prepariamo un mondo squallido e disadorno e immiserito ai nostri figli e ai figli dei nostri figli. Sentiamo la nostra responsabilità di uomini che hanno superato — che



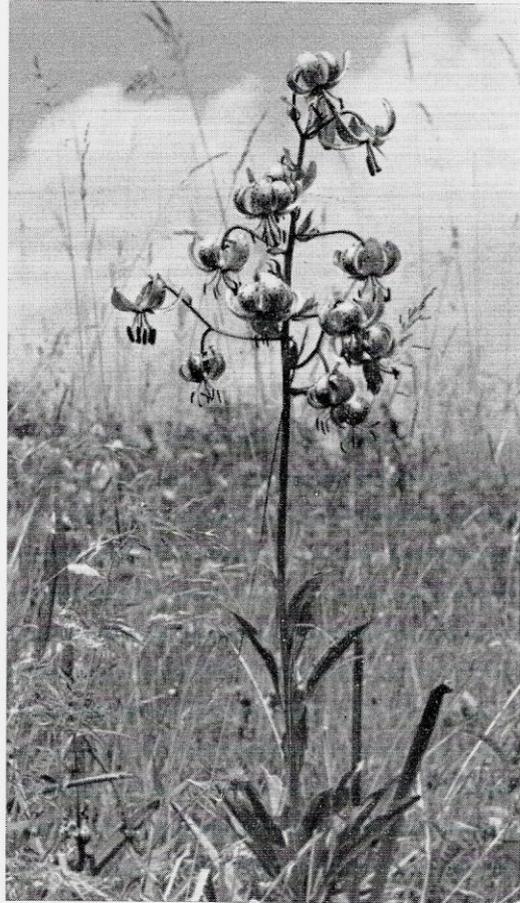
dovrebbero aver superato — una proto-storia di barbarie, una consuetudine plurimillennaria di sfruttamento e di rapina, affermiamo la dignità di uomini che operano per la conservazione dei superstiti equilibri vitali, delle superstiti ricchezze e bellezze delle nostre montagne ».

Flora alpina e orti botanici alpini

Il prof. ALESSANDRO PIGNATTI, direttore dell'Istituto botanico dell'Università di Trieste, ha poi svolto una relazione sui « Problemi biologici della flora alpina », esaminando sotto l'aspetto evolutivo e alla luce delle più recenti indagini scientifiche le caratteristiche biologiche di note piante alpine: una flora composta di circa 4000 specie, 400 delle quali possono essere considerate endemiche o comunque appartenenti all'elemento alpino e la cui genesi è strettamente legata al formarsi della catena montuosa ed ai mutamenti climatici che in questa si sono verificati durante il quaternario.

Al prof. PIGNATTI ha fatto seguito, par-

Uno stupendo esemplare di Giglio Martagone. A sinistra: Una... spinosa fioritura di *Carlina acaulis*, qui veramente rappresentata dalla var. *caulescens* (o alpina).



lando sul tema « Giardini alpini e flora alpina », il prof. BRUNO PEYRONEL dell'Istituto botanico dell'Università di Torino.

Dopo aver dato la definizione di *giardino alpino* (o meglio di *orto botanico alpino*), il prof. PEYRONEL ha preso in esame i vari tipi di giardino alpino e la loro funzione che è prevalentemente educativa. Egli ha infine auspicato serie iniziative per favorire il moltiplicarsi dei giardini alpini così come deve essere favorita la conservazione dei giardini esistenti il cui mantenimento dovrebbe essere aiutato con appositi stanziamenti da parte delle competenti autorità: Ministri della Pubblica Istruzione e dell'Agricoltura e Foreste, Amministrazioni Regionali, Provinciali e Comunali, Enti provinciali per il Turismo, Parchi nazionali, Consiglio nazionale delle ricerche.

« E' facile constatare — ha concluso

PEYRONEL — come i giardini alpini siano più numerosi, e più diffuso l'amore per i fiori alpini, proprio in quei Paesi dove più elevato è il livello di civiltà e dove più diffusa e radicata è la coscienza della necessità di conservare il patrimonio naturale ».

La legge tutela il paesaggio?

Il prof. CESARE PEDRAZZI, direttore dell'Istituto di Diritto e Procedura penale dell'Università di Pavia, ha svolto, anche a nome del prof. GIORGIO LOMBARDI della Facoltà di Giurisprudenza di Urbino, l'annunciata relazione sul tema: « La protezione giuridica della flora alpina ».

Ricordato il solenne enunciato dello art. 9 della Costituzione, secondo il quale la Repubblica « tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione », il relatore ha fatto presente che la tu-

tela della flora alpina — parte integrante del « paesaggio » — si è venuta qua e là delineando, dal punto di vista giuridico, solo frammentariamente, per germinazione spontanea, a causa di una situazione di grave carenza legislativa.

Egli ha passato quindi in rassegna le singole leggi e i decreti esistenti — fra cui sono particolarmente importanti i decreti emanati in sede locale dai Prefetti — per concludere che « una tutela giuridica della flora alpina che soddisfi l'esigenza di specializzazione, e al tempo stesso sia in grado di reggere a un probabile vaglio di legittimità costituzionale, potrà essere ottenuta solo attraverso una nuova legge appositamente studiata ».

Il prof. PEDRAZZI ha così proseguito:

« Ci vuole una legge che stabilisca le linee maestre della tutela, per esempio una forma di protezione totale, per le specie più pregiate e rare, e una forma di protezione parziale, fissando le sanzioni penali per i violatori; e quindi lasci alle autorità locali il compito di determinare le singole specie tutelate e di disciplinare eventuali modalità di attuazione. La conclusione, insomma, è che non c'è nessuna opposizione tra l'esigenza di una tutela specializzata in base alle necessità dei vari luoghi e l'esigenza di una uniformità di criteri direttivi: anche questa seconda da tener presente in un'epoca di spostamenti agevoli e frequenti, poiché un'eccessiva disparità di discipline finirebbe per sconcertare il pubblico cui le medesime si indirizzano. Le due esigenze si possono facilmente comporre e contemporare mediante una congrua integrazione di poteri e di fonti ».

Problemi di fondo: stringere i rapporti fra scuola e natura

Sull'importanza che un'educazione naturalistica riveste nel periodo della scuola primaria si è diffusa, con rara competenza e preparazione, la prof. PIERINA BORANGA, Ispettrice scolastica a riposo, autrice di numerose opere scolastiche.

L'argomento è stato ribadito dal maestro MARIO LODI delle scuole elementari di Piadena.

PIERINA BORANGA ha portato al conve-

gno il frutto di una lunga esperienza di studiosa del problema visto sull'ampio orizzonte della scuola elementare italiana in generale. MARIO LODI si è intrattenuto in particolare sulle esperienze di un insegnante che ha fatto di una piccola scuola periferica — nel borgo sonnolento della fertile pianura cremonese — il suo universo: un universo in miniatura da cui quotidianamente si diparte, per il tramite di umili esperienze didattiche, un prezioso contributo alla definizione di più vivi e sentiti rapporti tra scuola e natura.

La mozione conclusiva

« La flora alpina è in Italia minacciata dall'estinzione delle specie più tipiche se non saranno attuati provvedimenti di conservazione e di protezione.

I partecipanti al 1° convegno per la protezione della flora alpina, svoltosi a Belluno nei giorni 2, 3, 4 giugno 1967, denunciano l'attuale situazione e richiamano i pubblici poteri al dovere che ad essi incombe, in virtù del dettato costituzionale, di intervenire per la salvaguardia di un patrimonio prezioso ed insostituibile.

Pertanto, sentite relazioni e interventi delle tre sezioni del Convegno, scientifica, giuridica e didattica, i partecipanti ritengono doveroso richiamare l'attenzione delle autorità e dell'opinione pubblica sulla necessità — data l'attuale inadeguatezza legislativa, le cui deplorabili conseguenze sono sotto gli occhi di tutti — di risolvere il problema generale, che consenta di conservare la natura e le sue risorse nell'interesse dell'attuale e delle future generazioni.

A questo scopo il Convegno ritiene indispensabile l'emanazione di norme di legge che fissino i criteri direttivi della protezione, ne graduino le diverse forme e stabiliscano sanzioni appropriate per i trasgressori, facendo obbligo alle autorità locali di determinare le singole specie e i particolari ambienti da assoggettare a ciascuna forma di protezione, previa consultazione di appositi comitati provinciali per la conservazione della natura da costituire con rappresentanti del mondo scientifico e naturalistico.

Considerato che è attualmente allo stu-

dio l'emanazione di una nuova legge sui territori montani, il Convegno fa voti che le norme anzidette vengano inserite in un apposito capitolo di tale legge, da dedicare alla conservazione della flora e della fauna dei nostri monti.

A sostegno delle richieste provvidenze di legge si raccomanda una intensificazione educativa ai vari livelli scolastici e precisamente:

1) *Università*: accentuazione dell'insegnamento dell'ecologia nelle facoltà interessate; 2) *Scuole secondarie*: a) inserimento esplicito nei programmi del problema della conservazione della natura e delle sue risorse: b) istituzione presso le singole scuole, o almeno nei complessi scola-

stici, di un fiduciario delle associazioni naturalistiche confederate alla « *Pro Natura Italica* »; 3) *Elementari*: preparazione adeguata degli insegnanti e disponibilità negli edifici scolastici di aree scoperte per l'attuazione di esercitazioni naturalistiche ».

Prima della conclusione del convegno l'assemblea ha accolto all'unanimità la proposta della *Pro Natura Italica* di organizzare il secondo convegno sulla protezione della natura, l'anno prossimo, a Varallo Sesia. In quell'occasione saranno approfonditi i problemi posti sul tappeto a Belluno e si potranno trarre le prime conclusioni sui risultati in sede pratica del convegno bellunese.